

mondiale. I saggi trattano sempre il film e qualche volta la teoria del film, solo la teoria letteraria è un po' fuori dall'interesse dei relatori. Queste mancanze a prima vista vengono bilanciate dalla presenza di interventi tratti dalla letteratura non italiana, i quali arricchiscono la scelta e le restrizioni poste dagli organizzatori della conferenza. Molto importante si rivela la pubblicazione dei saggi monotematici nelle parti indipendenti dedicate a Luigi Pirandello e ad Antonio Tabucchi: le loro relazioni cinematografico-letterarie vengono dettagliatamente studiate negli interventi. Lasciando da parte alcune eccezioni, lo studio si concentra solo sul cinema italiano e nel suo arco vengono più spesso citati i fratelli Taviani e Pasolini – gli atti arricchiscono interessantemente il nostro sguardo su questi autori. Molto interessanti sono i saggi che esaminano la preistoria della cinematografia e la relazione dei letterati italiani con la nascente arte.

*Tomáš Matras*

Giorgio Cadorini, Jiří Špička (a cura di), **Humanitas Latina in Bohemis**, Kolín-Treviso, Fondazione Cassamarca 2007, 262 p.

Nel giugno del 2006 a Brandýs nad Labem si è tenuto il primo convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Cassamarca in Repubblica Ceca nell'ambito del progetto "Umanesimo Latino", intitolato *Humanitas Latina in Bohemis*. Nella breve prefazione all'omonimo volume che raccoglie gli atti del convegno in questione, Dino De Poli, il presidente della Fondazione Cassamarca, accenna che la tematica della diffusione della cultura umanistica in altri paesi europei è diventata di grande attualità di fronte all'allargamento dell'Unione Europea. Il convegno e le ricerche presentate in questa occasione dovrebbero portare all'intensificazione dei contatti tra il mondo italiano e quello ceco in sintonia con gli obiettivi dell'Europa unita.

Il volume contiene dieci contributi di storici e filologi cechi e italiani (Anna Pumprová, Petra Mutlová, Jan Stejskal, Jana Přívratská, Jan F. Pavlíček, Alessandro Catalano, Guido Carrai, Agnùl Floramo, Kateřina Bohadlová, Jiří Špička), tutti pubblicati in due versioni linguistiche, in italiano e in ceco, il che facilita la lettura agli interessati di entrambi i paesi. Dal punto di vista tematico, come proposto da Giorgio Cadorini nella sua introduzione al volume, gli articoli potrebbero essere divisi in tre blocchi.

La dimensione internazionale delle idee del movimento ussita in Boemia e in Moravia e le reazioni che il fenomeno suscitò nel mondo romanzo e in Italia in particolare sono i temi che prevalgono nel primo blocco dei contributi. Ciò è il caso dell'articolo di Petra Mutlová intitolato *Ai margini della società: valdesi e ussiti*, in cui l'autrice si sofferma sullo scambio d'idee tra i due movimenti aspiranti alla riforma religiosa. I valdesi influenzarono i rappresentanti del movimento ussita negli aspetti dottrinali probabilmente mediante alcuni membri della cosiddetta "Scuola di Dresda", che prendevano parte alle dispute teologiche a Praga e che fondarono nella città boema "La scuola alla Rosa nera". Secondo alcune fonti del periodo i teologi tedeschi e gli studenti della scuola diffusero le idee valdesi tra gli ussiti boemi. Lo scambio di idee fu reciproco, abbiamo prove che i valdesi nutrivano un vivo interesse per gli scritti ussiti utilizzandoli e citandoli nei propri testi.

Il secondo blocco tematico documenta la presenza di nobili, umanisti ed artisti italiani nelle corti barocche dell'Europa centrale e l'influsso che questi personaggi ovviamente ebbero sulla cultura locale. Per quanto possa sembrare sorprendente, gli intensi contatti con il mondo italiano, il diffuso uso della lingua italiana alle corti asburgiche del Seicento e l'influsso della letteratura italiana sull'attività degli scrittori locali sono stati a lungo sottovalutati o addirittura banalizzati dagli storici della letteratura e della cultura cechi, i quali, impegnati nella definizione di una cultura puramente nazionale, finora hanno trascurato tutti gli "intrusi" stranieri. È questo il fenomeno di cui parla Alessandro Catalano dell'università di Padova nel suo articolo *L'italiano lingua di cultura dell'Europa centrale nell'età moderna*.

Lo studioso infatti identifica il Seicento come “il secolo in cui l’italiano ha raggiunto la sua massima espansione come lingua franca” (p. 123). Soprattutto nei territori degli Asburgo la lingua e la cultura italiana erano una questione di moda e di prestigio, il che spinse numerosi nobili a recarsi in Italia per approfondire le loro conoscenze della lingua. L’italiano divenne lingua dei salotti aristocratici, delle accademie, della corrispondenza privata e delle opere di storiografia. Infatti gli archivi secenteschi sono pieni di materiale che non sarebbe possibile analizzare senza conoscere l’italiano. Anche la letteratura che nacque in quel periodo in Austria e in Boemia vide i suoi modelli nella letteratura italiana, il verseggiare in italiano diventò il segno distintivo di una élite. Questo campo della letteratura prodotta nel territorio ceco è però ancora praticamente tutto da esplorare a causa del rifiuto della cultura aristocratica da parte della critica letteraria ceca dell’Ottocento. Secondo Alessandro Catalano: “... spesso si è preferito rifiutare del tutto la tradizione letteraria cosmopolita e poliglotta [dell’aristocrazia], piuttosto che accettare il fatto che essa non abbia prodotto praticamente nulla in ceco ...” (p. 130).

L’ambiente multiculturale e poliglotta della monarchia asburgica nell’età barocca fa da sfondo anche al contributo di Kateřina Bohadlová intitolato *Incontri con la commedia dell’arte italiana nell’ambiente multiculturale del regno di Boemia nei secoli XVI-XVIII*. Questo articolo infatti collega il secondo blocco tematico con il terzo, in cui si parla dei contatti tra le culture al livello meno ufficiale o addirittura popolare, rappresentato dagli influssi teatrali e dagli scambi di miti e riti tra le civiltà. L’autrice segue le tracce delle compagnie teatrali italiane che hanno importato in Boemia la commedia dell’arte e più tardi il dramma in musica. Si sofferma sui loro successi ma anche sulle loro controversie con gli attori tedeschi, che nei colleghi italiani vedevano soprattutto dei concorrenti, pur avendo molto da imparare da loro. Gli influssi reciproci che portarono risultati di alta qualità si sono personificati nella figura del drammaturgo Heinrich Rademin, la cui importanza nel mondo del teatro barocco è stata svelata solo da studi recenti.

Abbiamo brevemente percorso la tematica delle relazioni presentate al convegno *Humanitas Latina in Bohemis*, il cui significato sta anche nel fatto che il simposio ha dato la possibilità di pubblicare a studiosi giovani e che sono stati presentati studi innovativi su argomenti ancora poco esplorati, proponendo così al pubblico non solo informazioni interessanti ma anche spunti per altre possibili ricerche.

Infine vorrei ricordare che nel giugno del 2007 a Olomouc si è tenuto già il secondo convegno sotto il patrocinio della Fondazione Cassamarca, dove il numero dei relatori è praticamente raddoppiato. Gli atti del convegno sono attesi nei prossimi mesi.

Táňa Alešová

Raffaella Bertazzoli, **La traduzione: teorie e metodi**, Roma, Carocci 2006, 126 p.

Il problema della traduzione è un tema discusso già dall’antichità. I primi tentativi di creare una teoria di traduzione provengono dagli autori latini ma solo alla metà del secolo XX lo studio della traduzione fu liberato dalla sua posizione dell’appendice della linguistica e ne venne riconosciuto uno statuto di scienza autonoma, dotata di un complesso sistema teorico e metodologico. La traduttologia d’oggi viene considerata in una prospettiva multidisciplinare, nella quale confluiscono altri settori.

Il libro di Raffaella Bertazzoli è diviso in quattro parti, di cui ognuna si occupa di un aspetto della problematica della scienza di traduzione. La prima parte tratta i temi elementari, cioè il problema della definizione del termine *traduzione* e la descrizione del processo di traduzione. Nell’antichità non esisteva ancora nessuna teoria che descrivesse la traduzione come scienza, e l’attività del traduttore aveva soprattutto i fini pratici. I greci antichi già differenziavano tra la traduzione scritta, riferita come *metaforo*, *metafrazo* o *metagrafo* e la traduzione orale descritta come *erme-*